

Giorgio Ortona

Senza cornice

Maria Grazia Calandrone

Plinio Perilli

Claudio Strinati

Dicembre 2025/Gennaio 2026

Palazzo Merulana - Roma

Maria Grazia Calandrone

Vita e poesia dei palazzi di Roma

Giorgio Ortona è il poeta del movimento figurativo e verbale, nel senso che i suoi quadri e i titoli dei suoi quadri possono cambiare nel tempo. Niente è cristallizzato, niente è fermo. Tutto è inquietudine e fermento, nervosismo dell'ossessione e dell'irrequietezza. Vitalità, in una parola. E i titoli che Ortona impone ai quadri importano, perché completano l'opera visiva, spesso senza spiegarla, aggiungendo anzi a quello che si vede (e non si vede) mistero, ironia, malinconia, bellezza.

Scrivo si vede e non si vede perché le zone grigie delle opere mi sembra siano evocazione di tre elementi: il primo è la parte invisibile del reale, che l'arte ha il dovere umano (ma etico, scientifico e politico) di svelare, la seconda richiama la zona grigia tra i sommersi e i salvati della quale scriveva Primo Levi, cioè la nostra impossibilità di assumere una posizione definita e definitiva davanti alle evidenze della storia, la terza è lasciare a chi guarda la libertà di disegnare con la mente qualcosa da aggiungere e sistemare nello spazio bianco.

Dunque i quadri di Ortona sono poesia, non prosa, non occupano tutto lo spazio disponibile, lasciano spazio all'occhio di chi guarda. Soprattutto, lo specchiano, lo riguardano, cioè lo osservano, lo inquietano, mentre lo rassicurano. L'esecuzione e la visione sono dinamiche, jazzistiche. Nella pittura, e nella sua intitolazione, posano e riposano idee di crescita e perfezionamento. Così la vita che sta

prima e dopo il quadro mette piede nel quadro, perché le opere sono aperte com'è aperta la vita quando vive, i titoli dei quadri sono aperti, tutto è in divenire, l'incompiutezza segnala il divenire continuo dell'opera e del suo significato, che, come ho già scritto, cambia radicalmente a seconda del nome. Un esempio: un dipinto di bambole antiche viste a Porta Portese, oggetti antropomorfi da cultori, che potrebbero produrre il quadro di un'altra epoca, evocazioni polverose, case delle nonne che sanno sempre un po' di naftalina e caramelle all'anice. Invece, ecco il titolo: *serial killer*, che crea una dissonanza, riporta l'opera al presente, fa pensare alla cinematografia e all'investigazione più contemporanea (l'espressione *serial killer* viene coniata negli anni Settanta da un agente speciale dell'F.B.I.), accende le figure, le fa esplodere per illuminarle. E, ancora una volta, inquietarci, scherzare con noi che guardiamo. Coglierci di sorpresa, farci ridere un po.

Per ciò, Ortona afferma di essere un pittore orizzontale, non da muro, come i suoi quadri fossero da usare, da camminarci dentro addirittura. Viene alla mente la chiusa di una bellissima poesia di Francis Ponge sul pane. Dopo una descrizione cosmogonica e appassionante delle componenti di una fetta di pane (crosta e mollica come durezza e spugnosità terramarine), il poeta francese conclude: «Ma rompiamola: nella nostra bocca infatti il pane deve essere piuttosto oggetto di consumo che di riverenza». Così noi possiamo stare eretti davanti all'opera di Ortona e, intanto, entrarle dentro con lo sguardo, se non davvero con i nostri piedi, perché ogni suo

quadro si dedica a indagare la massima vicinanza, con il tratto ossessivo caratteristico dei grandi artisti d'ogni forma d'arte, che sono tutti inclini a osservare l'oggetto con una lente macro. Stesso procedimento, in poesia, di Emily Dickinson, mai uscita dalla sua residenza, nella quale era però capace di leggere tutti i tratti e le componenti d'inferno e paradiso - nell'amore compulsivo, nelle api, nei fiori, nei fili amati dell'erba. In tutto quello che, cioè, dalla pura materia rimanda all'esame interiore della materia, di molecole e vuoto.

Ortona espone dunque all'esterno il vuoto interno della composta materia, espone il disgregato che è, nella sua essenza, la realtà apparentemente solida, qui espansa sulla tela, o sulla tavola. C'è il mondo, che appare nella sua larga parte di vuoto. Quindi l'incompiutezza dei lavori di Ortona è prossima allo slancio immateriale (ma preso sempre sopra la materia, dal trampolino saldo della materia) di Dickinson. Quanto alla cura del particolare, siamo accanto al lavoro del milanese Gianfranco Ferroni, che ha speso anch'egli la propria esistenza, come Dickinson, a esaminare la propria stanza, poverissima questa, regalandoci quadri straordinari, completi di ogni dettaglio, e dai titoli altrettanto suggestivi come *Analisi di un pavimento*.

Ma gli stralci di realtà selezionati da Ortona offrono anche immagini simili ai ritagli del vero che ci regala il genio fotografico di Vivian Maier, le mezze figure ipercontemporanee di Maier, che indaga la sua Chicago e molta parte del mondo da lei viaggiato attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica, lasciando

un'opera- capolavoro sommersa (come sommersa in vita era rimasta quella di Emily), il documento di un'epoca trascritta senza giudizio, dalla luce impressa sulle pellicole, nei suoi più intimi dettagli. Di luce, di realtà.

Perché il dettaglio è la cifra di questa incompiutezza sempre in moto. Tutto può essere ancora arricchito, esiste sempre un oggetto, o il particolare di un oggetto, che possiamo immaginare di aggiungere nello spazio grigio, nello spazio bianco, sulla nuda tela. Quelle di Ortona sono opere in ascolto, in attesa, metamorfosi in atto, che chiedono al nostro sguardo l'impegno di comprendere il non detto.

E ci sono figure umane quasi sempre inespressive, volti e corpi ritratti come oggetti, elementi del reale in stato di veglia che però non comunicano altro che la propria esistenza di materia, viva né più né meno come un palazzo. Un palazzo di Roma, un quartiere di Roma. Questa l'indagine di Giorgio Ortona: la città dove abita e dalla quale è abitata la sua fantasia, la sovraestesa bellezza di Roma, la sua magniloquenza anche povera, anche apparentemente disabitata, se nelle vedute urbane dei palazzi non c'è nessuno affacciato alle finestre, niente appeso, nessun lenzuolo, gabbia di canarini, bandiera, come usa la vita. Ma le facciate non sono mai tristi, sono luoghi a colori dove alberga l'umano invisibile o, appunto, se visto, oggettificato.

I quadri di Ortona sono perciò, nello stesso tempo, opera di un architetto che utilizza la squadra e la linea retta per renderci confortevole l'abitare e opera di un'irridente creatura anfibia, che si muove nei luoghi remoti

dello sguardo e della realtà per celare e svelare i nostri stessi reperti. Sono dunque opere che ci contaminano, rispecchiano il nostro ordine e disordine, la nostra possibilità di essere insieme vuoti e pieni, di certo non finiti. Per metà immobili e per metà infiniti. Come siamo.

Plinio Perilli
Se reale è la realtà

Per Giorgio Ortona
pittore, architettatore
nella continuità dello spazio...

Conosco e ammiro Giorgio Ortona sin dai suoi splendidi *Paesaggi urbani* degli anni '90, o giù di lì. Li ho intitolati apposta così, come le cupe, epocali e prospettiche gemme espressive di Mario Sironi, per la loro indubbia e rispecchiabile ansia, resa di ispirazione. Diversa, e non poco, è la Luce, come un supremo svincolo, una deriva inesausta di resa cromatica... "Cantieri", palazzine, tangenziali a iosa - ma sempre a parlare dell'Uomo, a divinarlo concreto e ineffabile...

Ora, nel tempo, la rete espressiva di Ortona si è come allargata, impennata, esasperata tra l'Io proprio Io (o super-Io, o Es inconscio) che ci pertiene, e una serie di ritratti domestici, o comunque familiari, concittadini, urbani e suburbani, amicali o anonimi... che domani e riplasmano il nostro sano, profondo sogno e bisogno di Realismo.

Dirò di più, anche se sono passati tanti anni, e molte spinte, molti progetti e sogni della Modernità (il Nuovo) che avanzava, tra paventato, diagnosticato sviluppo senza progresso e Nuova, sic, pasoliniana *Preistoria* perfettamente in atto... molte gesta anche dissennate del Post-moderno, si sono, ahinoi avverate, tra eccesso di virtualità, digitale straripante, e quant'altro ci corrompe, ci depriva buone gesta d'anima...

*se reale è la realtà, ma dopo
ch'è stata distrutta nell'eterno e nell'ora dall'ossessa
idea di un nulla lucente.*

Giorgio Ortona è ora diventato - magistralmente -
il dipintore (e un po' perfino il cantore per
immagini), insomma l'architettatore di tutto
questo... *Pasoliniano*, lo ripetiamo, quanto e
come meglio non si potrebbe. Se quasi ad ogni
quadro noi potremmo tranquillamente bizzare,
rispecchiargli un verso intrigante, calzante,
starei per dire psicosomatico, del nostro Vate
amatissimo...

*Ma in questa realtà - la nostra -
ansimante dietro i destini delle strutture,
- per ritardo, per ritardo, nella mora*

*mortuale d'un'epochetta precedente -
o in anticipo, per dolore della fine
del mondo come sua impossibile cessazione -*

*accerto un bisogno struggente
di minoranze alleate.*

Ma un ultimo vivo elogio ci piace farlo al punto
d'incontro, forse decisivo, fra i grandi squarci
aperti e febbrili di Città che Salgono (*La Città
che sale*, che poi era Milano, fu il fervido,
cinetico lasciapassare di Boccioni verso il suo
futurismo primo-Novecento), e questo purgatorio
di anime in pena (talune già serenamente redente:
penso agli adorabili ritratti de "Il padre", nel
bagnetto, in un interno; agli zii, Arturo, Laura,
potentemente sim- patici)... Sto parlando del suo
periodo, della sua intuizione primigenia
(1995-2009, all'incirca) dei "Sacchi".

Come un tramite, uno snodo trascendentale tra l'Uomo e il suo medesimo Paesaggio Urbano. E sono per ciò stesso ripensati tutti gli stili, i decenni sorvolati, attraversati, inglobati, assimilati, dal neorealismo bellico e periferico di Vespignani, al materico di Burri... ai *plurimi* di Vedova, dove lo spazio esplode, e in fondo il cosmo ritorna caos... Ma prima, ben prima che la coscienza neo-umanata di Ortona, gli consenta di ritrovare ordine e necessità, architettura e punto di fuga, cioè ripensate ascisse e ordinate prospettiche... Perfino il superamento della Forma (o Informale) è riassorbito, con un forte gesto poetico che riconsidera, rigenera il Realismo al di là della stessa situazione di Crisi, di cui ben ci parlavano i filosofi (Husserl), o comunque gli artisti-filosofi (Hartung, volontà etica e gesto negativo, macula o eterna ferita nera, semantica della negazione del mondo - fu detto).

Giorgio Ortona, al contrario, nomina, incorona di nuovo l'Uomo e lo Spazio/Tempo, il suo habitat e il suo corpo/anima; "stati d'animo" e "forme uniche nella continuità dello spazio"... Al punto che ci sembra meditare, attutire certe potenti suggestioni espressioniste (tipo "Cobra" e dintorni), quasi il dolore stesso della materia, trasmutato in una crisi dolcemente conoscitiva, dove le sue creature si risanano proprio nelle assenze, nelle perdite, e torna a fare poesia - vede bene Gianluca Marziani - proprio con la "prosa del quotidiano"...

Strepitose, in questo senso, talune opere che più le si guardano, più ci rasserenano, come discorso aperto su un futuro che non è più disperso o

collocabile fuori, lontano, ma esattamente dentro, forse dietro di noi... Ne citiamo almeno un paio: "Apolide" del 2006, olio su tavola, una Modernità esausta, smarrita ma caparbia di Esserci (Heidegger...), frastagliata di linee e colori - abrasa nel nulla, insieme consimile, del bianco e dell'ombra, che cancella tutto il sottinteso. E un'altra cancellazione decisiva - fulcro come di una nuova ultra-identità - ispira e respira nei tanti, esemplari *autoritratti* (penso a quello del 2017 "con maglietta rosa"; ma anche all'"Autoritratto" seriale del 2018: 9 magliette rosse, mai dimentiche degli impulsi e dell'inconscio *pop* di un Andy Warhol!). Niente mani, niente viso... Ma non è più l'equivoco, o la Cabala del "non finito"... È che questo *autoritratto* diventa sempre, inesorabilmente, *ritratto*, rispecchiamento, battesimo ancestrale; di ogni apolide, o anonimo, o amico, o fratello che passa... Eh, Baudelaire già ce l'aveva profetato: "*Hypocrite lecteur - mon semblable - mon frère!*".

Claudio Strinati
definizione e cancellazione

Giorgio Ortona ha maturato negli anni una pittura lucida, abbacinante e dotata di una evidenza descrittiva al limite dello stato allucinatorio che ne denota un talento veramente rimarchevole e una attitudine tecnica sbalorditiva.

Ma tutto questo non sarebbe particolarmente significativo, attestando soltanto una singolare e invidiabile bravura, se non fosse che le sue opere sono molto belle sul serio e potentemente suggestive quasi a sollecitare implicitamente i più reconditi e delicati stati emotivi.

Ha dipinto e dipinge periferie e persone. Ma le case e gli individui si assomigliano perché sono fatti tutti della stessa sostanza.

E questa sostanza risiede in un contrasto formidabile tra definizione e cancellazione, due dimensioni visive pressoché opposte ma da lui ottenute con gli stessi mezzi.

Sicuramente e costantemente nei quadri c'è (verrebbe da dire "prima" ma non si può dato che le opere figurative sono ferme) uno spazio che sembra destinato alla perfetta definizione di sé e un altro concomitante destinato ad una altrettanto perfetta cancellazione.

È come se lo spirito di un Nicolas De Staël, per citare un grande sia pure un po' dimenticato, si fosse trasferito in Ortona (cosa possibile dato che il maestro russo-belga-francese morì giovane nel 1955) e tendesse a convergere pericolosamente con quella idea della cancellazione di cui abbiamo esempi prestigiosi nel nostro Paese da parte di ardite personalità, tra cui giganteggia

oggi il siciliano Emilio Isgrò.

Ortona non assomiglia certo a De Staël e meno che mai a Isgrò. Anzi il suo stile è personalissimo, marchio autentico del suo merito. Ma le stesure di bianco che in certi suoi quadri sono come spatolate piatte stese con un colpo solo, sembrano avere lo stesso *imprinting* della volontà artistica di un personaggio anomalo come fu De Staël. Ortona, però, a ben vedere non ammette nel suo immaginario né la dimensione tragica né quella lirica. Non vuole rappresentare una sofferenza ancestrale che pure può ben essere entrata nella sua esperienza formativa giovanile in Libia e poi in Italia.

Neppure vuole conferire alle sue immagini un particolare significato etico o politico. Le case di periferia che rappresenta e che è andato a cercare in giro per il mondo dopo aver fatto perno su Roma, le raffigura perché gli piacciono e non perché vuole deprecare e condannare. Non è il nemico dei palazzinari o delle squallide periferie additate alla gogna mediatica. Ortona ha studiato Architettura e vede in quel sistema di edifici un reale pensiero estetico di semplificazione ed essenzialità, che è poi il suo stesso pensiero. Tuttavia lo vede perché quelle palazzine le dipinge e dipingendole scorge, al contrario di quel che ci si aspetterebbe in sede ideologica, un profondo afflato negli uomini e nelle donne ambientati in quel bailamme e che non sono in sé belli e rassicuranti.

Ma lo sono per lui.

Il suo mondo è bello e le cancellazioni che vi porta non hanno certo il significato che possono avere in un artista come Isgrò, non danno segnali

di incompiutezza o imperfezione ma hanno una radice comune, quella degli strati o dei livelli della percezione che possono arrivare al grado zero e quando vi arrivano non generano tenebra e oscurità ma luce piena e insieme impenetrabile. E di assoluta evidenza e insieme impenetrabili sono le sue opere.

Tanto più belle quanto enigmatiche. Non mi sembra però questa l'intenzione dell'eminente pittore. Perché, come per gli antichi, il problema che Ortona pone e risolve di volta in volta è quello del modo di manifestarsi delle immagini e del loro scomparire, ma nello stesso contesto dell'opera compiuta.

Con le necessarie cautele. Ad esempio, nella vita quotidiana si riceve spesso il consiglio di non esporsi troppo al sole col rischio di annullarne i benefici effetti. Il dosaggio si configura in un caso come questo come la virtù suprema.

Ora questo tipo di virtù sembra il presupposto di tutta l'arte di un maestro singolare come Ortona. Il dosaggio, appunto. Dato che ciò che meglio si percepisce nei suoi quadri è quello che potremmo definire la forza dell'appoggio della materia pittorica sulla superficie dipinta. Appoggio in senso letterale. Da architetto Ortona costruisce sul serio, dipingendolo, lo spazio estetico, tanto che i suoi quadri contengono sempre in sé latente il processo della fabbricazione dell'immagine.

In alcuni artisti, terminata l'opera, quel processo scompare e non si può più percepire. In altri è l'argomento stesso del loro lavoro. A me sembra che Ortona sia un esponente preclaro ed emblematico di un tale modo di fare e sentire. E

interessa molto lo spettatore, perché non c'è nessuno, credo, che non desideri comprendere il processo creativo attraverso il quale si produce quella che viene chiamata l'opera d'arte. Poi la Critica studierà la coerenza, la qualità intrinseca, il senso e il rapporto con il contesto.

Ma nel caso di un artista come Ortona quello che risulta lampante è la continuità che promana da opere esplicitamente scaturenti da una ispirazione sincera e inesauribile, animata da autentiche passioni vigilate da una mano severa e ferma.



Mappatella beach, 2025
Olio su tela, 91,6 x 75 cm



Ritratto a Sant'Agata di Militello, 2023
Olio su tela, 49,2 x 52,2 cm



Mappatella beach, 2025
Olio su tela, 64 x 49,6 cm



Acque tiburtine, 2024
Olio su tela, 47,4 x 49,4 cm



Il biliardino, 2024
Olio su tela, 44 x 44,2 cm



Cirò Marina, 2024
Olio su tela, 42,6 x 44 cm



***Acque albule*, 2024**
Olio su tela, 32 x 28,4 cm



Le cognate Farinelli, 2024

Olio su tela incollata su tavola, 40,6 x 29 cm



Bagnanti sparsi, 2024

Olio su tela incollata su tavola, 47,4 x 64 cm



Giulio Cesare a Marina di Cerveteri, 2022
Olio su tela incollata su tavola, 43,4 x 32,8 cm



Isole inesistenti del Mediterraneo, 2022
Olio su tela incollata su tavola, 30 x 21 cm



***Bagnanti*, 2013**
Olio su tavola, 30 x 22 cm



L'orologio rosso nel baricentro del quadro, 2024
Olio su tela incollata su tavola, 42 x 54 cm



Fontana di Trevi, 2022
Olio su tavola, 34 x 26 cm



Fontana di Trevi, 2022
Olio su tela, 32 x 25,4 cm



Vestito a fiori, 2020
Olio su tela, 42,3 x 27,2 cm



Quintus Caio Cicero con i Ray-Ban, 2024
Olio su tela incollata su tavola, 51 x 46 cm

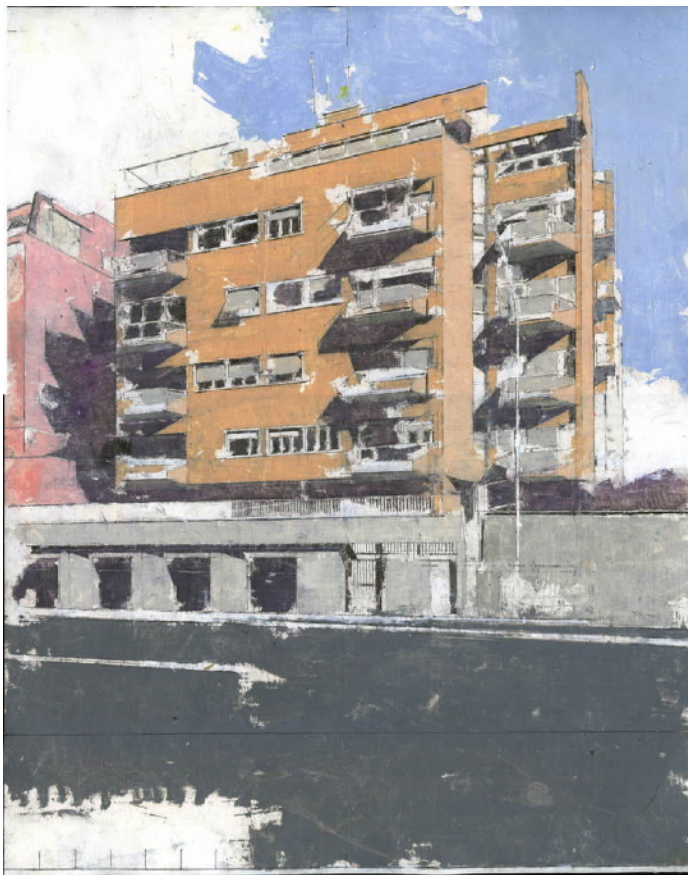


Il cinematografo, 2024

Olio su tela incollata su tavola, 59,8 x 40,4 cm



Poeta in via del Tritone, 2022
Olio su tela, 40 x 30 cm



Ostiense, 2019
Olio su tela, 37 x 29,2 cm



L'indirizzo ce l'ho, rintracciarti non è un problema, 2024

Olio su tela, 52,4 x 55,8 cm



Esquilino, 2024

Olio su tela incollata su tavola, 40,8 x 34 cm



Le palazzine di Roma, 2011

Olio su tela incollata su tavola, 36 x 47,8



Costruzione romana, 2010

Olio su tela incollata su tavola, 20 x 14 cm



23 agosto, 2025

Olivo su tela incollata su tavola, 28 x 33 cm



Cantiere sulla Tiburtina, 2012
Olio su tela incollata su tavola, 30 x 40 cm



Cantiere 2013, 2024
Olio su tavola, 30 x 40 cm



Cemento romantico, 2011
Olio su tavola, 47,6 x 68 cm



Le strisce pedonali di Michelangelo, 2024
Olio su tela incollata su tavola, 56 x 64 cm



Flaminio, 2023

Olio su tela incollata su tavola, 59,2 x 48,4 cm



Omaggio a Gigi Riva, 2023

Olio su tela incollata su tavola, 35,6 x 46,4 cm



Lo stadio di Addis Abeba, 2022
Olio su tela incollata su tavola, 80 x 97



Serial killer, 2023

Olio su tela incollata su tavola, 22 x 30 cm



Studio di automobile, 2023

Olio su tela incollata su tavola, 22 x 30 cm



Copertone, 2024

Olio su tela incollata su tavola, 24 x 27 cm



Sacco, 1995

Olio su tela incollata su tavola, 89 x 135,8 cm



Autoritratto, 2018

Olio su tela incollata su tavola, 35 x 56 cm

Biografia:

Giorgio Ortona nasce a Tripoli (Libia) nel 1960.
Consegue il Diploma al Liceo Artistico di Roma.
Consegue la Laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Roma.
Consegue il Diploma del II Corso Internazionale di Pittura dall'Università di Cadice (Spagna).
Vive e lavora a Roma.

Hanno scritto di lui:

Luca Beatrice, Tahar Ben Jelloun, Lorenzo Canova, Arnaldo Colasanti, Gianluigi Colin, Nicola Contarini, Angelo Crespi, Tiziana D'Acchille, Philippe Daverio, Jessica Dawson, Alessandro De Lisi, Marco Di Capua, Claudia Di Pasquale, Carlo Fabrizio Carli, Chiara Gatti, Giovanni Iudice, Camillo Langone, Letizia Leone, Giorgio Linguaglossa, Antonio López García, Edward Lucie-Smith, Dante Maffia, Valerio Magrelli, Barbara Martuscello, Gianluca Marziani, Lea Mattarella, Paolo Nifosi, Federica Pirani, Ludovico Pratesi, Alessandro Riva, Arnaldo Romani Brizzi, Edoardo Sassi, Maurizio Sciaccaluga, Vittorio Sgarbi, Roberto Mariasiena, Gabriele Simongini, Salvatore Trapani, Duccio Trombadori.

Fondazione Elena e Claudio Cerasi

Presidente:

Elena Testa Cerasi

Consiglio d'amministrazione:

Flaminia Cerasi

Alessandra Cerasi

Emiliano Cerasi

Società Cooperativa Culture

Presidente:

Adriano Rizzi

Direttrice Generale:

Maria Letizia Casuccio

CoopCulture per Palazzo Merulana

Direttrice:

Paola Centanni

Produzione:

Benedetta Arena

Mostre e Didattica:

Serenella Di Marco

Progetto grafico:

Giorgio Ortona

Marketing e comunicazione

Ufficio Stampa

Tipografia: Rocografica

Sito internet: www.giorgioortona.com

e-mail: giorgio.ortona@gmail.com

